

Il cielo **di Wislawa Szymborska**

Da qui si doveva cominciare: il cielo.
Finestra senza davanzale, telaio, vetri.
Un'apertura e nulla più,
ma spalancata.

Non devo attendere una notte serena,
né alzare la testa,
per osservare il cielo.
È ho dietro di me, sottomano e sulle palpebre.
Il cielo mi avvolge ermeticamente
E mi solleva da sotto.

Perfino le montagne più alte
Non sono più vicine al cielo
Delle valli più profonde.
In nessun luogo ce n'è più
Che in un altro
La nuvola è schiacciata dal cielo
Inesorabilmente come la tomba.
La talpa è al settimo cielo
Come il gufo che scuote le ali.
La cosa che cade in un abisso
Cade da cielo a cielo.

Friabili, fluenti, rocciose,
infuocate ed eteree,
distese di cielo, briciole di cielo,

folate e cataste di cielo.
Il cielo è onnipresente
Perfino nel buio sotto la pelle.

Mangio il cielo, evacuo il cielo.
Sono una trappola in una trappola,
un abitante abitato,
un abbraccio abbracciato,
una domanda in risposta a una domanda.

La divisione in cielo e terra
Non è il modo appropriato
Di pensare a quella totalità.
Permette solo di sopravvivere
A un indirizzo più esatto,
più facile da trovare,
se dovessero cercarmi.
Miei segni particolari:
incanto e disperazione.